

JON MCGREGOR

NEANCHE I CANI

ISBN, pp. 190, euro 18

Cinque tocchi rapidi danno il via a ognuna delle cinque parti di questo romanzo che può essere definito "caleidoscopico", anzi *Neanche i cani* potrebbe essere portato come esempio di un'ipotetica letteratura dalla poetica caleidoscopica, se mai ce ne è stata una, ma non importa, ci siamo capiti: questo libro è sfaccettato, ogni zona si riflette su un'altra, confonde il lettore proiettandolo in una dimensione straniante. Tutto questo grazie allo stile innovativo e fresco dell'autore, Jon McGregor, nato alle Bermuda ma residente a Nottingham. E in Inghilterra è ambientato il suo romanzo, spiazzante ma di grande impatto emotivo, empaticamente coinvolgente per chi si lascia ipnotizzare dalle spire di un racconto doloroso e sincero. La storia si "gioca" sul corpo morto dello sventurato Robert, ritrovato nel suo appartamento. Ma ci accorgiamo subito di non essere soli a cospetto di una classica tragedia destinata a fluire nei canoni tradizionali della letteratura. C'è un traffico di anime e fantasmi, uno strano viavai tra i suoi mobili; alcuni pezzi vengono portati via, nuovi inquilini frequentano stanze dove sembrano non mancare alcolici. Poi improvvisamente rivediamo Robert con sua moglie, o con sua figlia, e il racconto deraglia verso direzioni nuove, segue tracce narrative che nascono dall'interno di una casa che viene progressivamente svuotata. In altre parole: McGregor cambia punto di vista continuamente, coinvolge i lettori nel processo narrativo, sposta i piani temporali e gioca con esso come in un film costellato. Non è facile calarsi immediatamente in un gorgo narrativo così ambizioso. Il carburante immesso da McGregor nella storia è di quelli a diesel. Stilisticamente, le pagine liricheggianti e sofferenti di McGregor fanno tornare alla mente un altro grande cantore degli ultimi metropolitani, l'Hubert Selby jr di *Ultima fermata a Brooklyn* e *Requiem per un sogno*.



Liborio Conca